

BIOETICA

LUCIANO FLORIDI, *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide* (= Scienza e Idee), Raffaello Cortina Editore, Milano 2022.

La portata delle trasformazioni tecnologiche contemporanee, e in particolare della rivoluzione digitale in atto, apre un nuovo capitolo della storia umana, foriero di straordinarie opportunità, ma anche di preoccupanti rischi. Tra le attuali tecnologie digitali spicca la cosiddetta intelligenza artificiale (IA), sulla quale si concentra questo ulteriore testo di Luciano Floridi, autore di riferimento internazionale nell'ambito della riflessione filosofica ed etica sulla tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT). Il libro è il primo di un progetto di ricerca, riguardante le trasformazioni della capacità di agire indotte dalla rivoluzione digitale, che prevede un secondo prossimo libro dedicato alla politica dell'informazione. L'etica dell'IA prospettata in questo primo libro mira a guidare l'incipiente rivoluzione digitale in una direzione che sia equa dal punto di vista sociale e sostenibile dal punto di vista ambientale.

L'etica dell'IA è articolata nel libro in due parti, la prima dedicata a *comprendere l'IA* e la seconda a *valutare l'IA*, e si snoda in quattordici capitoli. Il filo logico del discorso è costantemente richiamato nei sommari e nelle conclusioni che corredano ciascun capitolo.

Nella prima parte si offre una comprensione delle passate origini dell'IA (c. 1) e dei suoi futuri sviluppi (c. 3), centrata su un'interpretazione filosofica dell'IA nel presente (c. 2) quale «riserva di capacità d'agire», derivante da due fattori: «(1) il divorzio tra la capacità di risolvere problemi e di portare a termine con successo compiti, al fine di raggiungere un obietti-

vo, e la necessità di essere intelligenti nel farlo; e 2) la progressiva trasformazione del nostro ambiente in un'infosfera adattata all'IA, che rende tale divorzio non solo possibile ma anche efficace».

Sulla base della comprensione dell'IA acquisita nella prima parte, l'autore provvede nella seconda parte del libro alla sua valutazione. Un primo gruppo di capitoli provvede a individuare i principi etici di riferimento, mediante: l'unificazione dei molteplici principi che sono stati proposti per inquadrare l'etica dell'IA (c. 4); l'esame dei potenziali rischi che possono ostacolare la traduzione pratica di tali principi (c. 5); l'analisi della relazione tra principi etici e norme giuridiche in ordine alla governance dell'IA (c. 6).

Il seguente gruppo di capitoli affronta le sfide etiche poste dallo sviluppo e dall'uso dell'IA, concentrandosi sul dibattito circa l'etica degli algoritmi (c. 7), per poi trattare di come le cattive pratiche dell'IA producano un male sociale (c. 8) e le buone pratiche, invece, promuovano il bene sociale (c. 9).

L'ultimo gruppo di capitoli considera alcune questioni etiche rilevanti nell'attuale dibattito, quali quelle del design, dello sviluppo e dell'implementazione dell'IA per il bene sociale. Secondo l'autore, dato che l'IA è certo una «capacità di agire efficace, ma priva d'intelligenza», sono da escludere strampalati scenari di fantascienza (singolarità), benché non si possa negare che l'IA rivoluzioni la concezione e la configurazione dell'agire umano (c. 10). La finalizzazione dell'IA al bene sociale suggerisce alcune raccomandazioni costruttive e concrete di cui i soggetti politici, nazionali e sovranazionali, nonché gli attori civili, pubblici e privati, possono avvalersi per costruire una società che faccia buon uso dell'IA (c. 11). La considerazione dell'impatto positivo e negativo che l'IA ha sull'ambiente istruisce sul modo in cui essa può

contribuire ad affrontare i cambiamenti climatici (c. 12). Il buon uso dell'IA in vista del bene sociale e ambientale, se per un verso può contribuire a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile indicati dalle Nazioni Unite, per altro verso ha in essi un metro di valutazione (c. 13).

La tesi principale del libro di Floridi consiste nell'affermare che «l'IA costituisce un divorzio senza precedenti tra l'intelligenza e la capacità di agire». Da ciò consegue che la capacità di agire, nella quale consiste l'IA, è priva di intelligenza. In effetti, secondo Floridi, «l'IA è pressoché un ossimoro: le tecnologie smart saranno tanto stupide quanto le nostre vecchie tecnologie».

La stupidità dell'IA nulla toglie alla sua capacità di fare, che è anzi straordinaria. L'IA è una tecnologia straordinaria sia sul versante del sapere che del potere: è capace di incrementare la conoscenza e di potenziare l'agire dell'uomo in modo esponenziale.

La stupida straordinaria capacità di fare della cosiddetta IA sollecita la responsabilità dell'uomo rispetto al sapere e al potere che l'IA gli rende disponibile. Ecco perché l'IA, e più complessivamente le ICT, pongono inevitabilmente ed esigono necessariamente un approccio etico.

L'etica dell'IA prospettata nel libro di Floridi intende favorire la gestione responsabile del passaggio «dal divorzio tra agire e intelligenza» a «un nuovo matrimonio tra il verde di tutti i nostri habitat e il blu di tutte le nostre tecnologie digitali, per sostenere e sviluppare una società migliore e una biosfera più sana». La responsabilità etica rispetto all'IA consiste, in negativo, nella consapevolezza e nella prevenzione dei rischi che comporta, e in positivo, nella lungimiranza circa il tipo di infosfera, cioè di mondo-ambiente al contempo analogico e digitale, in cui meglio vivere.

Ai due aspetti della responsabilità circa l'IA corrispondono due compiti. Un primo compito, mirante ad evitare i rischi di un cattivo uso dell'IA, è quello di elaborare buone norme internazionali per garantire che l'IA rimanga una potente forza per il bene. Senza migliori quadri normativi, giuridici ed etici, l'IA produrrà divisioni e discriminazioni sociali, specialmente tra i pochi che gestiscono le tecnologie digitali – i nuovi patrizi – e i molti che sono loro sottomessi – la nuova plebe.

L'altro compito, funzionale a immaginare un'infosfera in cui vivere il bene sociale e ambientale, è di riflettere seriamente su chi siamo, chi potremmo essere o vorremmo diventare, e quindi sulle nostre responsabilità e sulla comprensione che abbiamo di noi stessi. Proprio lo sviluppo e l'uso dell'IA possono rendere l'uomo consapevole del suo essere eccezionale rispetto alla realtà oggi inestricabilmente analogica e digitale. Se, per usare la metafora classica di Galileo, l'universo è un grande libro scritto con linguaggio matematico, allora l'uomo è paragonabile a un *hapax legomenon*. Se, con metafora più attuale, l'universo è un grande software, allora l'uomo, lungi dall'essere l'app di maggiore successo, è piuttosto un *bug*, un bellissimo errore. L'eccezionalità dell'uomo consiste nella sua libertà, che non lo sottrae alle condizioni/condizionamenti dell'odierna infosfera, ma sollecita la sua responsabilità nell'interagire con essa.

La competenza tecnoscientifica, nonché filosofica dell'autore accreditano il suo libro quale valido strumento per rintracciare ed elaborare la questione etica a riguardo dell'IA, spesso non riconosciuta e talvolta rimossa.

ARISTIDE FUMAGALLI